



Givette di Venexia

MICHELA ZUCCA

# LA DEA DELLA MONTAGNA

LE GRANDI MADRI E LA RESISTENZA  
ALL'IMPERO



VENEXIA



Michela Zucca  
Associazione Sherwood

**LA PRIMA GRANDE MADRE  
DELLA STORIA  
DELL'UMANITA'  
E' LA MONTAGNA STESSA  
E LA SUA CIMA.**



**Chomolungma, adesso Everest, significa Madre di tutte le montagne, o Dea Madre del mondo.**



**La loro sagoma chiaramente identificabile, unica e inconfondibile, riconoscibile da lontano, mostra la strada anche senza sentiero, ha portato le tribù ad associarle al paesaggio familiare, alla casa, alla protezione cosmica, al rifugio.**

**La Maiella per tradizione è  
la Gran Madre addormentata**

**Monte Ararat, Turchia: sulla sua cima si  
fermò l'arca di Noè.....**





**L'Olimpo era considerato la dimora degli dei. Un luogo in cui, anche in una società patriarcale e ginofoba come quella greca, uomini e donne avevano gli stessi diritti. Le dee combattevano, avevano amanti sia divini che mortali, prendevano decisioni. Probabilmente, un riflesso delle società egualitarie che in montagna continuavano ad esistere.**





Monte Ida, Creta. Era sacra prima a Demetra e poi a Rea, madre degli dei olimpici, tra cui Zeus. Per questo, nella mitologia romana, Rea, una titanide (una gigantessa o meglio una montagna) è detta Magna Mater deorum Idaea.



Michela Zuca

Associazione Sherwood



**Enna, rocca di Cerere: secondo Cicerone la più arcaica manifestazione della Dea  
che è sempre la Gran Madre della montagna anche in ambito mediterraneo.**



Michela Zucca  
Associazione Sherwood



[www.NaturalWorldHeritageSites.org/Peter Howard](http://www.NaturalWorldHeritageSites.org/PeterHoward)

**Il Picco della Dea (Goddess Peak) sul Monte San Qing, è la montagna sacra taoista a 80 chilometri a nord di Yushan (provincia di Jiangxi), in Cina**



Michela Zucca  
Associazione Sherwood



**La Concarena,  
montagna  
femminile e Gran  
Madre dalla notte  
dei tempi, compie  
le nozze sacre col  
Pizzo Badile agli  
equinozi e sovrasta  
la Val Camonica,  
cattedrale naturale  
della preistoria. Le  
popolazioni alpine  
cristianizzate non  
hanno mai  
rinunciato agli  
antichi culti che  
sono parte  
fondante  
dell'identità delle  
tribù  
montanare**



**Una montagna, senza la gente che ci vive sopra e che trae il suo nutrimento dai suoi versanti, sarebbe un ammasso di pietra e sassi, descrivibile geograficamente per la sua posizione sulla crosta terrestre, e geologicamente: se volessimo andare più a fondo, si potrebbe anche caratterizzarla per la sua flora e la sua fauna. Per chi ci abita, invece, vuol dire i secoli che gli antenati ci hanno messo per terrazzarne i versanti, e renderla coltivabile; vuol dire i sentieri che sono stati tracciati nel corso degli anni; vuol dire casa, paesaggio familiare: per i montanari, il concetto di “dimora” non è limitato all’abitazione, include i monti intorno. E ingloba anche la cappella che è stata costruita in cima, sottoterra ancora l’arcaico luogo di culto preistorico dedicato alla montagna-madre, di cui non si è persa la memoria perché al posto della dea matriarcale ci sta la madonna che viene comunque adorata attraversando i passi ed incontrando chi abita dall’altra parte, con un pellegrinaggio che dura da migliaia di anni. Chi ci è nato, là, parla delle “mie montagne”, investendole di profondi significati simbolici ed affettivi, incomprensibili ad altri: per esempio allo sportivo, che viene per scalare una parete in arrampicata e libera, e ci vede solo una superficie verticale da affrontare con virtuosismo e tecnica.**



**Petz 2.563 m**



**Brandopferplatz 2.515 m**



**Santnerspitze 2.414 m**



I brandopferplatz  
(siti dei falò  
rituali) nella zona  
dello Sciliar.

**Ed è proprio in montagna che si accendono i fuochi rituali: su molte di quelle vette che si dicono «conquistate» da alpinisti stranieri, malgrado l'opposizione di montanari che non volevano profanarle, sempre più si rinvengono testimonianze frequentazioni e di culti antichissimi.**

## Ricostruzione grafica del focolare maggiore e di una delle strade sacre ai Campi Neri di Cles (Tn).

Si accendevano i falò, si gettavano nel fuoco vasi di ceramica che venivano frantumati e armi defunzionalizzate, si preparava la griglia per fare la carne arrosto. Si offriva un po' di vino e un po' di carne alla Dea, e poi cominciava la festa. Spesso il culto prevedeva anche dei pellegrinaggi sulle vie sacre. Praticamente poco è cambiato.....





Il tesoro di Ertsfeld  
IV sec. a.C.

Le offerte potevano anche essere di grande valore. Rinvenuto nel 1962 allo sbocco della Lochertal, sul pendio del Ribitäler Rüfi, in Svizzera sulla via del Gottardo, ai piedi di un grosso masso e sotto 9 m di detriti, consiste in gioielli femminili in oro quasi puro (fino al 95%), per un peso totale di 640 g. E' fra i maggiori capolavori dell'artigianato celtico. Furono creati non per essere indossati (le tribù delle Alpi sono tendenzialmente egualitarie) ma per fare un'offerta votiva a una divinità che propiziava la traversata delle Alpi.



E comunque, la gente delle montagne non si è mai dimenticata delle Madri Antiche. Sul Goldbichl, a Innsbruck, il «Colle d'oro» che le leggende tramandavano nascondesse un tesoro, fu ritrovato una struttura per i falò rituali utilizzata per migliaia di anni e la sepoltura di una sacerdotessa armata. La cima della montagna si abbassò di 7 metri quando fu ripulita dai residui carboniosi. Fu costruito un piccolo monumento coi carboni del fuoco sacro. C'è sempre qualcuno che gli lascia dei fiori o dei frutti.



**UNO DEI SIMBOLI  
PIU' UNIVERSALI E DIFFUSI  
DELLA DEA DELLA  
MONTAGNA E'  
LA PIETRA NERA.**



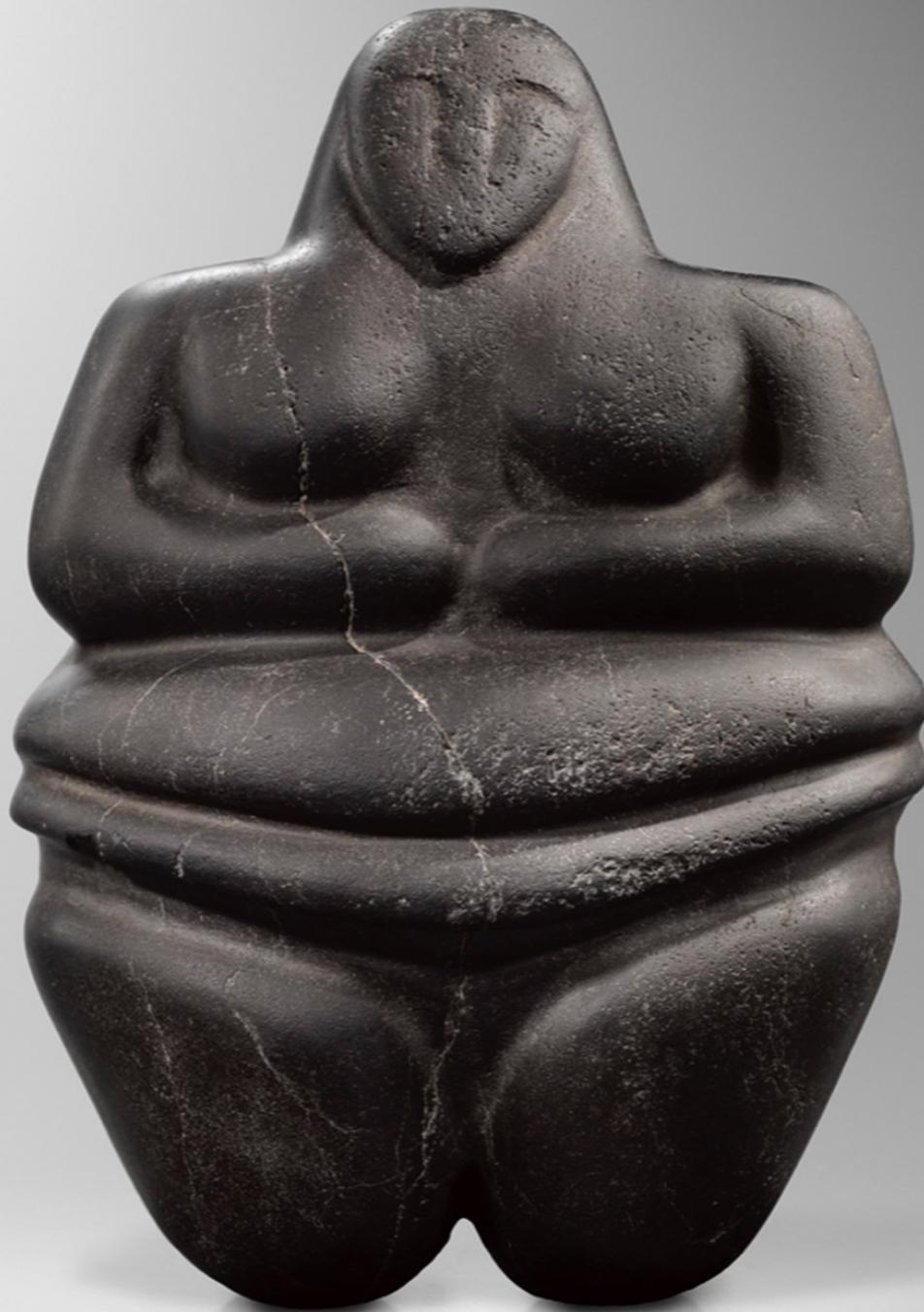
La Val Soana era abitata dai Salassi, fiero e indomito popolo celto-ligure che fu sterminato dai Romani e combattè fino all'ultimo respiro. Nel 25 a.C. le legioni romane comandate da Aulo Terenzio Varrone, per porre fine al brigantaggio e alle ribellioni, sconfissero definitivamente i salassi, catturandone 36mila, di cui 8mila furono costretti a entrare nell'esercito e 28mila furono venduti come schiavi e probabilmente spediti a fare i minatori in Spagna.



Santuario di San Besso, Val Soana (TO),  
2019 metri di altezza

**Pietra nera adorata nel santuario di Afrodite Paphia, a Cipro, il più antico di tutti i simulacri della Dea. Ne parla Omero nell'Odissea (VII-VIII sec. a. C.), ma le figurine e gli ex voto rinvenuti nei dintorni risalgono quanto meno al III millennio a.C. E chissà quanto è antica la pietra.....**





Dea araba, esposta alla Fondazione Ligabue di Venezia nel corso della mostra “Idoli, il Potere dell’immagine. IV millennio a.C., basalto, collezione privata, Londra Anche la kaaba sacra agli islamici è una pietra nera, che racchiuderebbe tutti gli spiriti “malefici” ma in realtà potrebbe essere il simbolo di un’arcaica divinità femmina





**Il rilievo di Manisa. Cartolina francese, 1900 circa. Sulle pendici rocciose del Monte Sipilo, in Turchia, vicino a Manisa, una figura femminile che risale all'epoca hittita, II millennio a.C.. Viene considerata da molti studiosi come l'immagine descritta nel II secolo d.C., da Pausania nella sua *Descrizione della Grecia* come una rappresentazione della dea madre, Cibele, realizzata da Brotea figlio di Tantalo.**





**La pietra nera di Hamza in Turchia sul Mar Nero, isola di Giresu: si dice fosse un santuario fondato dalle Amazzoni e ancora oggi vi si celebrano culti della fertilità**



Michela Zucca  
Associazione Sherwood



La Madonna sul Monte Penna, in posizione strategica fra Liguria, Emilia Romagna e Toscana. La montagna prende il nome dall'antichissima Pennina Dea citata da Catone e poi maschilizzata. In un processo di reinterpretazione culturale, la divinità primordiale (probabilmente nera come tante sue compagne) è stata posizionata dove stava di diritto fin dalla notte dei tempi, trasformata in Maria di Nazareth.



Sasso sacro, Madonna Nera,  
sant'Onofrio selvatico. Oropa (BI): la  
chiesa antica è costruita sopra e  
attorno alla pietra, dentro ei e lui



**LA DEA DELLA MONTAGNA  
E' UN ESSERE  
METAMORFICO, BESTIALE  
E MOSTRUOSO.**





**La Dea della montagna è un essere ibrido: minerale, umano, animale, vegetale. Nella grotta di Chauvet, 30-35.000 a.C., la Dea sta all'altezza degli occhi e sembra essere il cuore della composizione dell'intera parete. È una vulva originata da due bestie: un orso, o meglio, un'orsa, o forse un felino femmina, e un bisonte.**





Il rilievo Burney, al Bristih Museum, detto anche “Regina della notte” risale al II millennio a.C. ed è di probabile fattura paleobabilonese. Sul capo porta 4 paia di corna sormontate da un disco; ha ali, artigli e rostri di uccello rapace ai piedi e ai polpacci: sta in piedi su due leoni che stanno sulla sommità di un monte, su cui lei si erge, ed è fiancheggiata da due enormi civette. E’ la signora della montagna e delle bestie selvatiche, una Dea potentissima che prenderà molteplici nomi.





## Santuario di Demetra a Vetrallo (Vt)

Racconta Pausania che sul Monte Elaios, c'è una grotta sacra a Demetra Melaine (Nera)... La statua fu realizzata in questo modo: era seduta su una roccia ed aveva l'aspetto di una donna tranne la testa. Aveva la testa e la criniera di un cavallo, e da questa testa uscivano serpenti ed altri animali. Il suo chitone era lungo fino ai piedi, in una mano teneva un delfino, nell'altra una colomba. La ragione per cui realizzarono la statua in questo modo dovrebbe essere chiara a chiunque si intenda delle antiche tradizioni. Dicono che l'hanno chiamata "Nera" perché la dea indossa una veste nera. Tuttavia non sanno dire chi abbia realizzato la statua o come finì per bruciare; ma quando venne distrutta gli abitanti di Figaleia non ne realizzarono un'altra e il suo culto e i sacrifici in suo onore furono ampiamente trascurati finché i loro campi divennero sterili

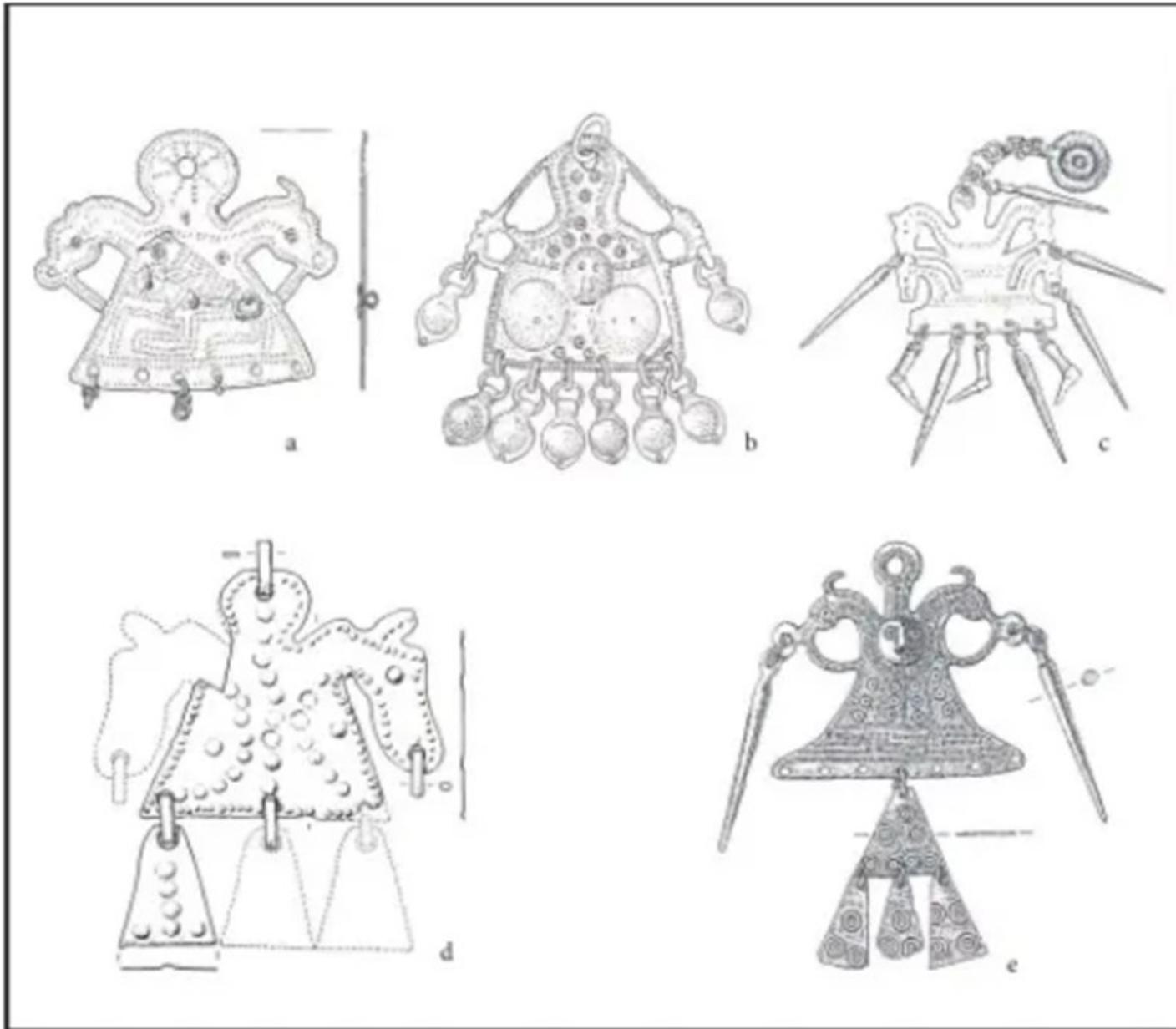




**Stele di Caven 3, 1800-1600 a.C.,  
palazzo Besta, Teglio (So).  
Ribattezzata “La Dea Madre”  
dall’archeologa Maria Reggiani  
Rajna che la rinvenne, assieme ad  
altre due, a Teglio in provincia di  
Sondrio nel febbraio del 1940.  
Quando vengono rinvenuti oggetti  
come questi, dalla gente (e non solo  
dagli archeologi) sono associati  
immediatamente alla Dea Madre  
della montagna. Il ricordo della  
presenza di uno spirito immanente e  
protettivo, femminile, non si è mai  
spento fra le tribù delle Alpi.**



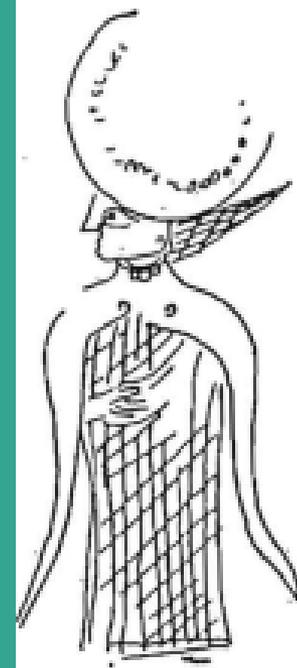
Pendagli  
del tipo  
“Signora  
dei cavalli”  
retico  
alpino:  
a,b: da  
Sanzeno  
(Tn); c da  
Cavedine  
(Tn); dal  
luogo di  
culto di  
Ampass  
Demfeld  
(Innsbruck  
, Austria);  
e luogo  
sconosciuto





Reitia a Breno (BS),  
placchetta votiva  
lanciata nel falò  
rituale, il  
Brandpferplatz. Età  
del Ferro. Essere  
polimorfo: donna,  
barca solare, anatra. Il  
simbolismo dell'uccello  
acquatico è  
diffusissimo in tutta  
Europa nel mondo  
antico e rimanda alla  
palude, brodo  
primordiale origine  
della biodiversità  
associato alle acque del  
parto.





Questi pendenti sono considerati rappresentazioni simboliche di Reitia come Pothnia Teron, in cui sono presenti gli elementi di svariati animali, fra cui i cavalli, gli uccelli rapaci (B), e le protromi ornitomorfe. A fu trovato a Hochbihel vicino a Merano(Bz). B viene da Sanzeno (Tn). C è di provenienza ignota, D da Este (Pd).

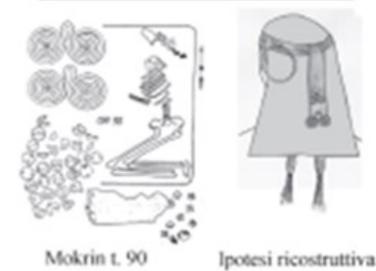
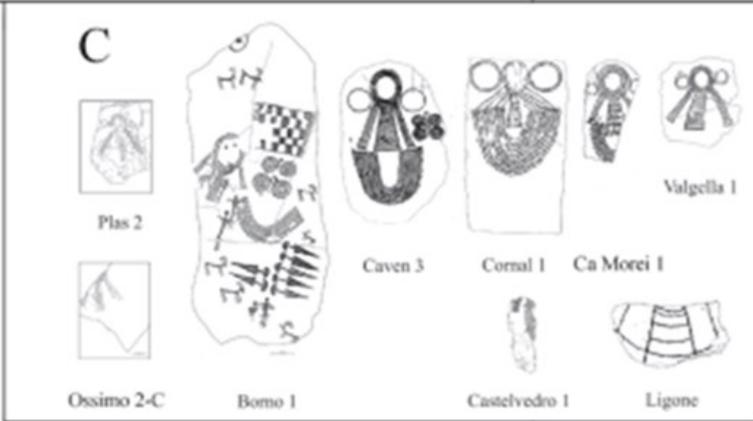
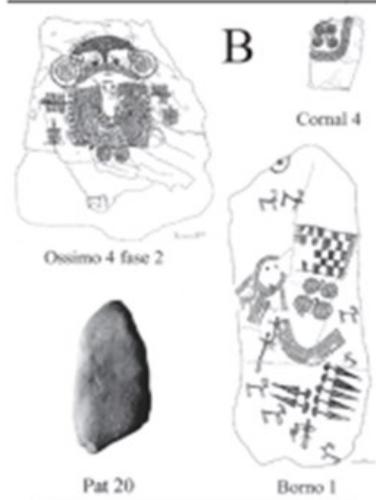
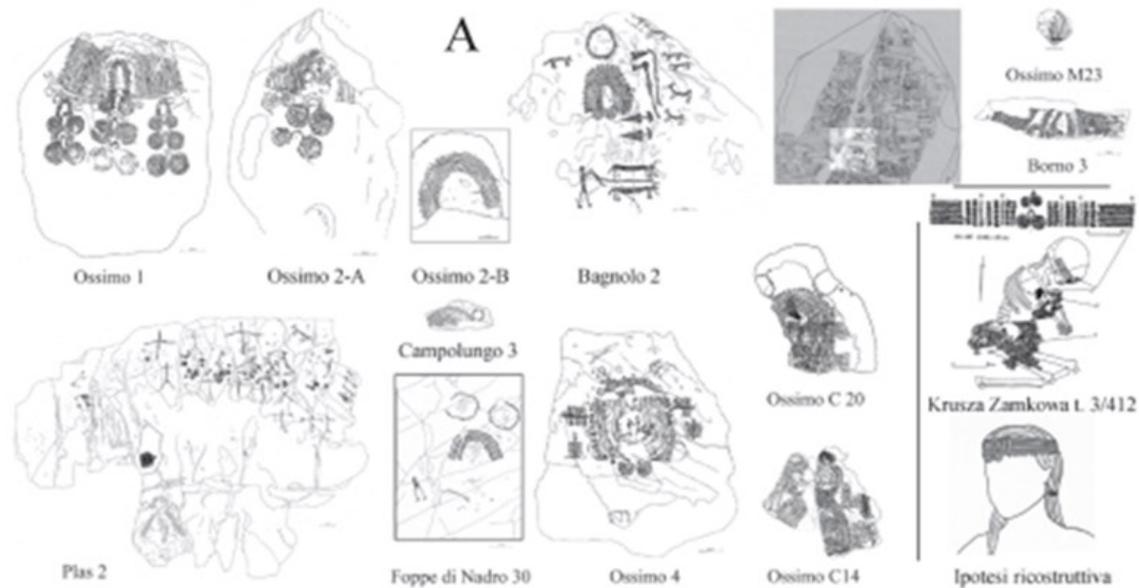




Un altro essere a cui è associata la Dea della montagna è il drago. Simboleggia le qualità sessuali e generative femminili. La Gran Madre dei Longobardi era una dea drago. Su questo schiniere in è rappresentata Bendis, la dea drago dei Traci, proveniente dal tumulo di Mogila a Vratsa, Bulgaria. Lei è nera, da dietro provengono i tentacoli con le teste di serpe, e la faccia è tatuata a metà. Nella tomba il cadavere di una giovane donna guerriera, sepolta armata, con carro da guerra, auriga e tre cavalli, due per il carro e uno di ricambio. Era incoronata e aveva un'incredibile quantità di gioielli in oro e oggetti preziosi di straordinaria fattura. Accanto a lei, ma in posizione subordinata, un guerriero armato. IV sec. a.C., museo di Vratsa, Bulgaria.

Il drago fu poi demonizzato dalla Chiesa e ucciso da santi e arcangeli di vario tipo e natura.





In arco alpino spesso le raffigurazioni della Dea sono simboliche, e vanno rintracciati sulle statue steli, sui ciondoli, sui gioielli che venivano indossati ritualmente durante le cerimonie religiose. Tutti oggetti che sono stati ritrovati durante le ricerche archeologiche, che pare non servissero per ostentare la ricchezza (le tribù delle Alpi erano egualitarie) ma che vennero costruiti come offerta alla divinità e poi lasciati in speciali «depositi» in grotte e cavità sacre.





L'animale a cui più spesso viene associata la Dea della montagna è l'orsa. Madonna di Gradac, cultura Vinča, Gradac, Valle della Morava, Kosovo. Circa 5000 a.C. La Dea sta allattando un cucciolo di orso, o un bambino con la faccia di orso; e confrontando la scultura con altre simili, portava probabilmente una maschera di orso o era una dea orso.



**Gruppo scultoreo proveniente da Cipro, epoca arcaica. Reperto esposto alla mostra “Cipro, crocevia d’Europa” tenuta nel 2021 al Museo archeologico di Torino. Scena di parto. La levatrice sembra proprio un’orsa.**





La dea Artos. Muri, Canton Argovia. Museo Storico di Berna, Svizzera

# LA DEA DELLA MONTAGNA COME CREATURA ANTROPOMRFA.



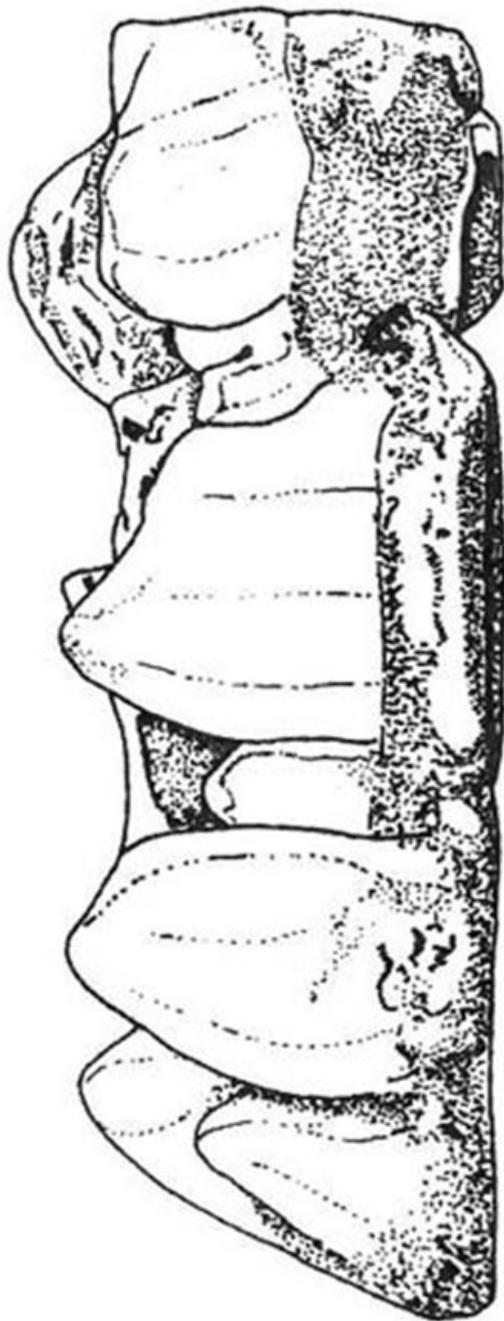


**Al Riparo Gaban, a Martignano, frazione di Trento, un sito ubicato in una cavità naturale, forse chiusa da una struttura di legno per aumentarne la capienza, si sono rinvenute diverse immagini femminili di modelli diversificati, che indicano probabilmente anche un uso differenziato, costruite nel corso di millenni ed associate a strumenti musicali e ad oggetti intagliati con una perizia ed un gusto artistico straordinari.**



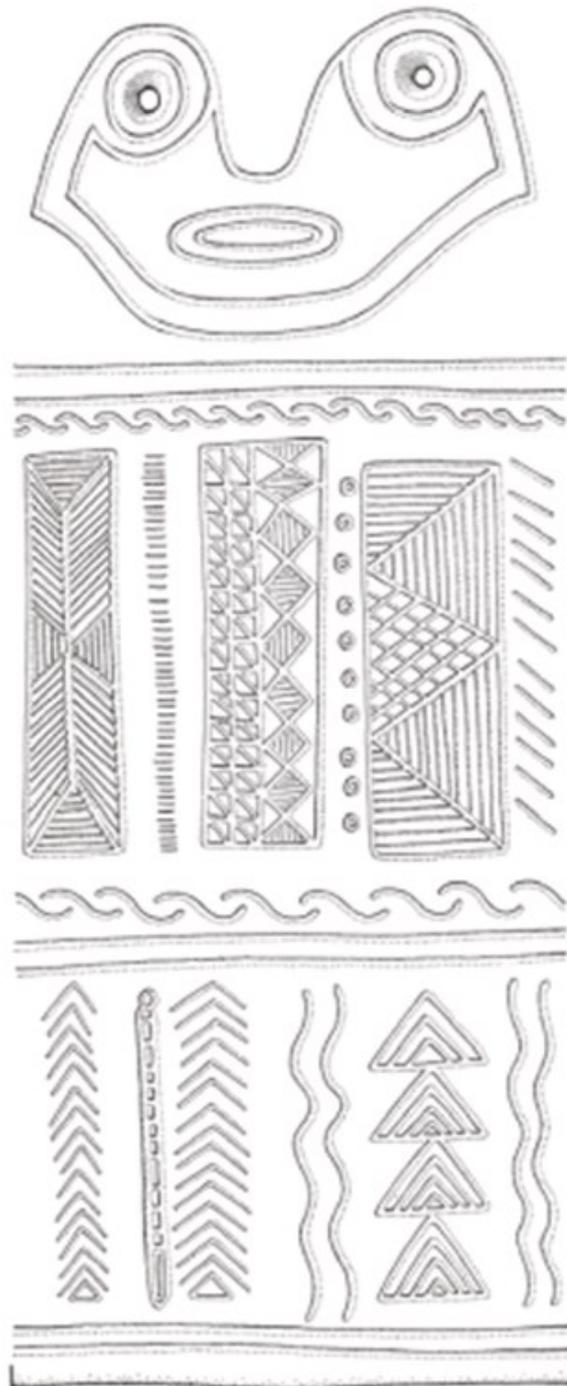
**La Dea più antica risale al Mesolitico (circa 7.500 a.C.) ed è considerata incinta. Ma, viste le considerazioni più recenti, potrebbe anche rappresentare una donna anziana. E' intagliata in corno di cervo.**





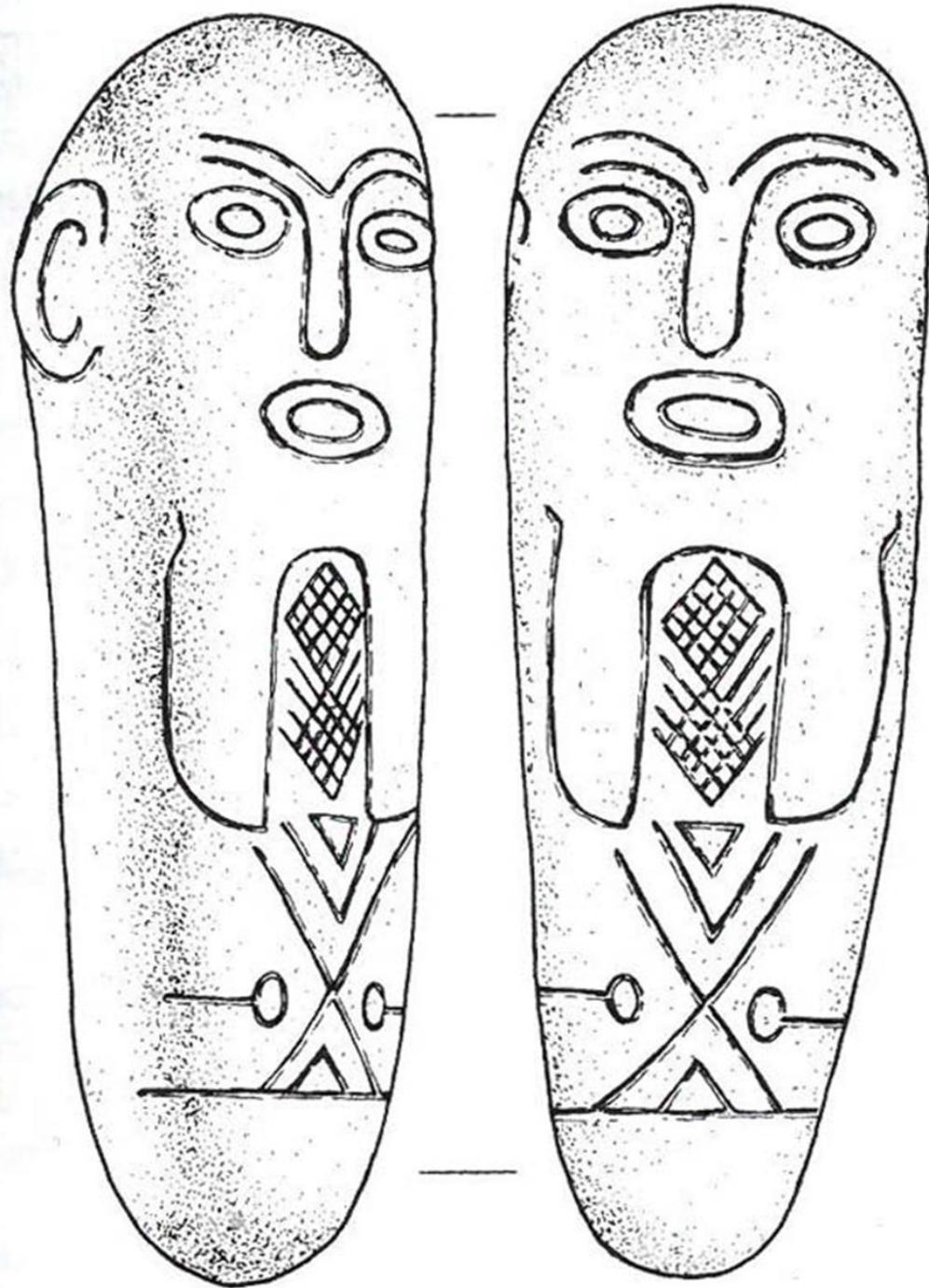
La “Venere vulva”,  
Neolitico iniziale, circa  
5300-4900 a.C. Cintagliata  
nel molare di un  
cinghiale (altro animale  
totemico associato alla  
Dea fin dai tempi più  
antichi.....), con gli  
organi sessuali, seni ed  
utero, molto evidenti:  
dentro la pancia sono  
presenti due  
microscopiche coppelle:  
forse la Dea è stata  
ritratta nell’atto di  
partorire due gemelli. E  
poi ci sono tredici tacche:  
un conteggio dei mesi  
lunari in un anno o il  
numero di giorni della  
luna crescente...





Allo stesso strato appartiene un flauto intagliato nel femore di un osso umano, allargato per aumentare (forse....) la potenza di suono. Fra le incisioni, un viso: è una delle prime rappresentazioni di faccia umana. Il flauto è un essere umano. Ed è femmina. Sotto la sua faccia, una pluralità di segni a chevron e di reticoli, associati alla Dea e alla potenza generativa dell'acqua fonte di vita; ma soprattutto, un motivo tipico, risalente proprio al periodo in cui venne realizzato il flauto, individuato da Marjia Gimbutas come associato alla divinità: la M sotto il suo viso. Secondo la studiosa, la faccia rappresenta la maschera della Dea Civetta associata fin dal Paleolitico con la musica.





Sempre alla stessa epoca appartiene un ciottolo stupendamente levigato, che rappresenta una figura umana con viso, occhi, bocca, naso e orecchie. Non si sa se sia maschio o femmina: alcuni archeologi affermano che il reticolo che porta davanti rappresenti la barba: ma di fatto i motivi a rete, e il simbolo della clessidra, sono associati all'acqua e alla Dea, sorgente di vita, e con la nascita della vita umana, animale e vegetale. Presenta il triangolo pubico, però è falliforme, e potrebbe avere simbologia femminile prevalente, ma attributi maschili comunque presenti.





L'immagine iconica del riparo Gaban è una figuretta femminile con abbozzo delle braccia a gruccia su placca ossea desinente a punta. È decorata su entrambe le facce. La testa è ben distinguibile ed è separata dal corpo da un collo assottigliato. Il volto è delimitato da un ovale parzialmente in basso rilievo con piccoli occhi puntiformi e bocca a doppio ovale inciso. Nella parte posteriore sono raffigurati i capelli sciolti mediante incisioni verticali. La base del collo è sottolineata da una collana con un pendente a semiluna, che Marjia Gimbutas identifica come simbologia delle corna di toro . Nella parte centrale è rappresentata la vulva sormontata da un albero della vita, che è una conifera. Ed è proprio l'abete che identifica Nostra Signora del Gaban come Dea della montagna.





**Statua stele, Museo del territorio,  
Riva del Garda. A partire dalla  
metà del V millennio a.C.**

**comparvero in gran parte d'Europa  
le statue stele, sculture scolpite nella  
pietra che rappresentano figure  
dall'aspetto umano. La loro  
diffusione nella regione alpina  
avvenne a partire dagli ultimi secoli  
del IV millennio a.C., in  
concomitanza con lo sviluppo  
dell'attività metallurgica e perdurò  
nel corso del III millennio a.C.  
Mostrano figure femminili in abiti  
rituali (che verranno ereditati dalle  
Madonne cristiane), con capo  
coperto, collane a più fili, orecchini  
a spirale, vestito lungo fino a  
terra. Di sicuro, dignitarie  
con funzioni pubbliche.**



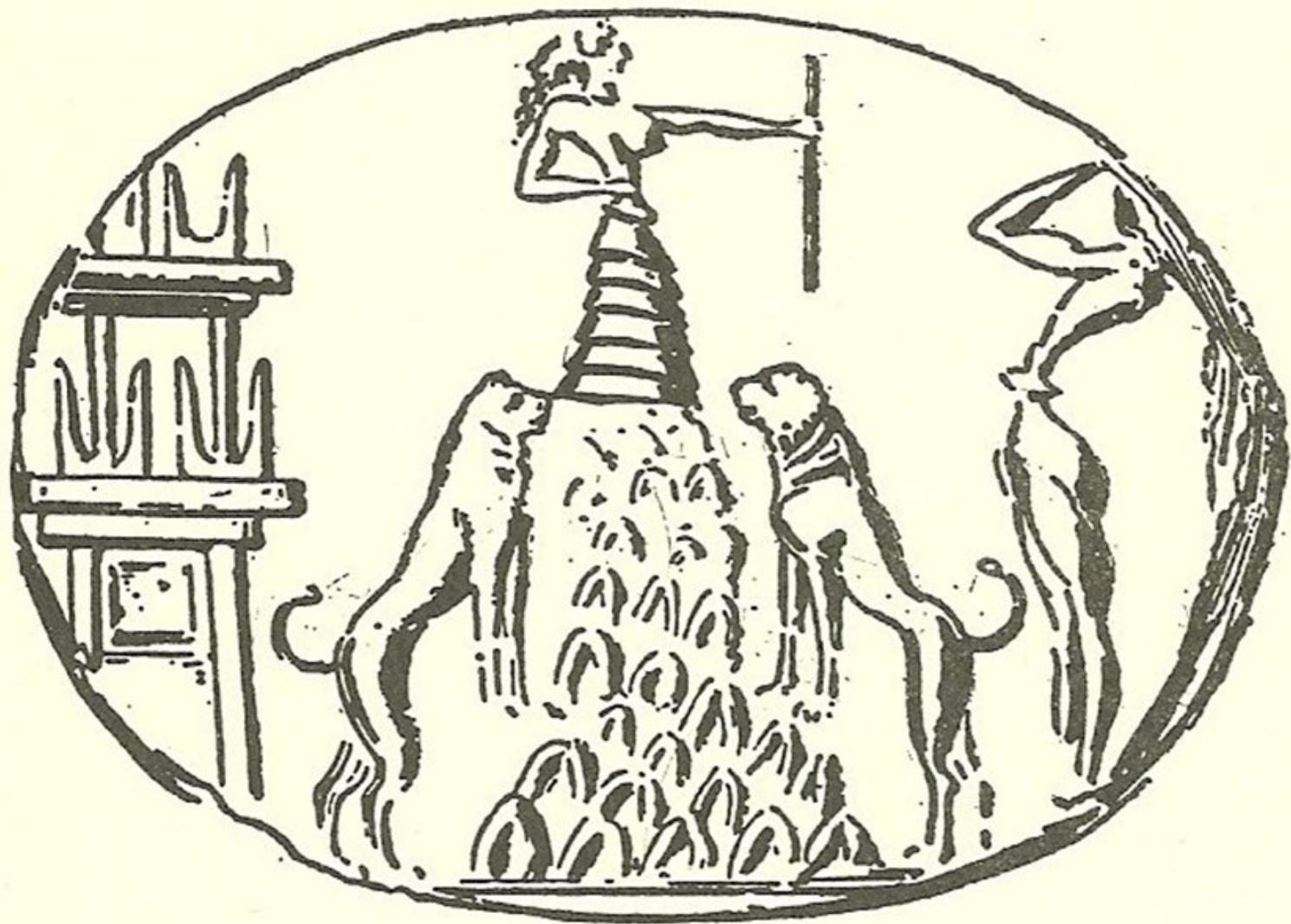


Fig. 62. LA DEA SU UN MONTE  
*Impronta di sigillo, Creta, tardo periodo palaziale*



**La Gran Madre celtica della foresta e degli animali sul calderone di Gundestrup, III sec. a. C., Museo Nazionale Danese di Copenaghen. Non è un prodotto locale e si pensa che sia stato portato in Danimarca, come trofeo e offerta rituale, forse dai Cimbri, i quali nel 101 a.C. subirono una sconfitta da parte dei Romani e una parte di loro ritornò nella terra d'origine a nord, nell'Himmerland, proprio la zona del ritrovamento**





Ritrae  
una dea  
terribile  
a cui  
vengono  
sacrifica  
ti  
uomini  
e bestie  
(un  
cane):  
in  
natura  
si dà  
vita per  
vita, la  
gratuità  
non  
esiste.



**Molte immagini erano fatte di legno: xoanon che difficilmente si sono conservati. Alcune delle Mefiti della Valle d'Ansanto al Museo Irpino di Avellino.**





**Con lo scioglimento dei ghiacciai, Fra il materiale rinvenuto, un eccezionale oggetto ligneo, definito (ma col dubitativo), una conocchia, espulso dal ghiaccio sul Col Collon. Il colle Collon (3.130 m s.l.m.) è un valico alpino che collega la valdostana Valpelline con la val d'Herens nel Canton Vallese. Ci troviamo lungo una delle vie di passo più importante d'Europa, frequentata fin dai primordi. Forse non è un caso che uno dei magnifici torrioni rocciosi vicino al passo sia chiamato la Vierge.**





Gli archeologi che l'hanno rinvenuta ipotizzano che possa trattarsi di una conocchia, cioè dell'attrezzo attorno a cui si avvolgeva la lana grezza che poi doveva essere ritorta e attorcigliata con l'aiuto del fuso. Anche se il clima nella preistoria era più caldo, l'altezza in cui è stata rinvenuta "la conocchia" era comunque ragguardevole. Perché la forma della scultura la fa assomigliare ad uno xoanon, e specialmente il suo piede appuntito si presta ottimamente ad essere infisso per terra. D'altra parte, se a quella quota ci fosse stato un luogo sacro alla Dea, difficilmente avrebbe potuto conservarsi. Ma è facile presumere che chi era arrivato fin là in alto potesse lasciare un segno di ringraziamento alla Signora del posto.....





Di fatto anche le  
Madonne Nere  
più antiche sono  
veri e propri  
xoanon. Le  
immagini della  
devozione  
popolare, quelle  
che venivano  
intagliate o  
scolpite dai  
montanari, erano  
di legno e  
dovevano essere  
molto diffuse.  
Madonna del  
Ponte, Museo  
Diocesano,  
Susa, XI  
secolo (?).





**Spesso la Dea viene ritratta nella sua triplice forma. Era la fata: questa fu ritrovata a Vertault, dipartimento della Côte-d'Or, Borgogna-Franca Contea. Museo di Bibracte. .**

**LA DEA FURIBONDA  
CHE PROTEGGE  
IL SUO POPOLO IN GUERRA.**



La Dea della montagna era anche dea della guerra e poteva assumere l'aspetto di Madre Furibonda. E' lei che invocarono i popoli che tentarono di resistere alle armate di soldati ben addestrati, dopo essersi riuniti nei suoi santuari in alto, dove i sentieri si incrociano e i pellegrini si incontrano. Gli Alpini vennero sconfitti, non tanto dalle truppe armate – che scomparvero quando l'Impero non riuscì più a mantenerle e gli schiavi si ribellarono– ma dalla nuova religione che fu imposta a forza. Però non si arresero mai, e le offerte alla Dea continuarono quanto meno fino a tutto l'alto Medio Evo.





Drittes bis viertes Jahrhundert.

Costume - 300s - German

La Dea della montagna è espressione di società tendenzialmente egualitarie. Gran parte delle tracce delle antiche tribù preistoriche parlano di civiltà in cui erano poche le differenze di ricchezza e di genere. Il patriarcato e la divisione in classi sono invenzioni moderne. O meglio: come sostiene Christopher Boehm, uno dei più grandi studiosi delle culture egualitarie forse gli umani discendevano da scimmie gerarchizzate, ma capirono da subito che per sopravvivere in un ambiente ostile la collaborazione di tutti i membri del gruppo è molto più efficiente che la competizione interna, e svilupparono una serie di tecniche e di azioni per prevenire la possibilità di dominio dei maschi alfa.



**I popoli delle montagne d'Europa erano composti in gran parte da tribù guerriere, in cui anche le donne combattevano. Molti dei riti che si celebravano in onore della Dea della montagna erano riti di sangue. Gran parte delle offerte che si lasciavano a lei nelle sorgenti in quota e sulle vie di passo erano armi defunzionalizzate. L'animale a lei associato era il cavallo, la più potente macchina da guerra della storia dell'antichità. I suoi santuari erano luogo di riunione intertribale in cui si decidevano alleanze, ma anche guerre.**

**Deposito rituale di offerte alla Dea: principalmente armi spezzate o piegate. Goldbichl, Innsbruck**



Quando le tribù egualitarie fecero conoscenza con le truppe dell'Impero, cominciò una guerra che non è mai finita. *Ai Norici davano coraggio le Alpi, come se la guerra non potesse salire sulla roccia e sulle nevi. Quale sia stata la barbarie delle genti alpine, è facile dimostrare anche per mezzo delle loro donne che, poiché mancavano i dardi, lanciarono contro le facce dei soldati che stavano di fronte i propri bambini, dopo averli sbattuti a terra.*

Floro, Epitome di storia romana, 2, 22, 4-5: traduzione Eleonora Salomone Gaggero, Rusconi, Milano, 1981



Questa l'invocazione di  
Boudicca capo dei Britanni in  
rivolta contro i Romani nel I  
sec. d.C., invocando una dea  
femmina.



Ti ringrazio, Andraste, e ti invoco, tu che sei una donna, essendo anch'io una donna che non governa egiziani portatori di pesi come Nitocris, né assiri mercanti come Semiramide (di queste cose abbiamo sentito dai romani), e nemmeno gli stessi romani, come fecero Messalina prima e poi Agrippina; – oggi il loro capo è Nerone, di nome uomo, anzi donna, come dimostrano il suo canto, il suo suonare la cetra, il suo adornarsi. Io governo gli uomini della Britannia che non sanno coltivare la terra o fare commercio, ma hanno imparato bene le arti della guerra e tengono tutte le loro cose in comune, anche i figli e le mogli; perciò le donne hanno lo stesso valore dei maschi. essendo dunque capo di tali uomini e di tali donne ti supplico e ti prego per la vittoria e la salvezza e la libertà contro uomini insolenti, ingiusti, insaziabili, empi, – se proprio dobbiamo chiamare quelle creature uomini dato che si lavano in acqua tiepida, mangiano prelibatezze artificiali, bevono vino puro, si ungono con mirra, dormono su morbidi divani con ragazzi e anche con adulti come compagni di letto, sono schiavi di un suonatore di cetra. Ti chiedo che non regni più su di me e su questo mio popolo: canti come una fanciulla e faccia la despota sui Romani, che meritano di essere schiavi di un tale essere la cui tirannia hanno pazientemente sopportato già da molto tempo. Ma possiamo noi, signora, guardare sempre a te sola come nostro capo.

Avete capito bene quanto sia migliore una povera libertà piuttosto delle ricchezze che si ottengono con la schiavitù. Se loro ci respingeranno, noi fuggiremo: ci nasconderemo nelle paludi e sulle montagne, e loro non potranno mai né trovarci né prenderci





Testa di Dea che porta un elmo crestato sormontato da un uccello acquatico. 1sec. d.C., Kerguilly-en-Dinéault (Finistère). Musée des Beaux-Arts et d'archéologie, Rennes (F).

Andraste era una divinità greca nella quale, probabilmente è sopravvissuta l'immagine della Grande Dea preistorica. E' un essere di montagna, vive sul monte Ida ed è custode di Zeus fanciullo, sovrana del palazzo sotterraneo in cui Zeus scende per consultare la Notte sul modo di ottenere potere supremo sugli Dei e sugli uomini. Ma è anche appellativo di Nemesis, "che non si può evitare", giustiziera di qualsiasi hybris, eccesso, superbia o violenza. E' ministra dell'eterna giustizia e vendicatrice di tutte le offese, alle quali nessuno poteva sottrarsi. E' la personificazione della Vittoria. Alcuni studiosi inglesi suggeriscono che il suo nome possa derivare dalla combinazione di An-draste (L'Inconquistabile) con And-arta (Grande Orso).

Monete d'oro, III  
secolo a.C., Rennes



Le monete celtiche che raffigurano la Dea della guerra rappresentano donne nude che cavalcano al galoppo e possiedono attributi marziali, come il carro, lo scudo, la lancia e l'elsa di un coltello. La guerriera nuda cavalca un destriero al galoppo senza sella. Brandisce uno scudo nella mano sinistra e una lancia con due teste o un fulmine con tre lampi nella mano destra: sta caricando il nemico. Tipi simili compaiono su altre monete dei Redoni, datate al II sec. a.C, dove la guerriera nuda cavalca un destriero senza sella, tiene uno scudo nella mano destra e brandisce verticalmente l'elsa di un coltello o di una spada nella mano sinistra. Sotto il cavallo compare una lira.



**Casco di ferro  
sormontato da un  
corvo di bronzo da  
Ciumesti  
(Romania), III sec.  
a. C. Bucarest,  
Muzeul de Istorie.**



**Un altro aspetto che poteva prendere la Dea della guerra era legato all'urlo, era quello di uccello da preda, o di corvo. La credenza in una dea a forma di corvo, riflessa nel personaggio di Badb, che si vede librarsi sul campo di battaglia e rosicchiare i cadaveri dei guerrieri morti, era comune ai vari popoli celtici.**



**Carro Sacrificale di  
Strettweg, VII sec. a.C.,  
Museo Archeologico del  
Universalmuseum  
Joanneum, Graz, Stiria (A).**



**Il carro da guerra è presieduto da una figura femminile che domina guerrieri di ambo i sessi e bestie selvatiche. Regge un bacile sacrificale. Molte donne sono state sepolte su carro da guerra**





Quelle genti vivevano sotto la paura costante della distruzione, specie quando cominciarono ad arrivare gli eserciti dell'Impero e poco per volta, compiendo incredibili massacri, riuscirono ad installarsi in gran parte dell'Europa continentale. Timore tutt'altro che infondato visto che gli ordini impartiti alle legioni si basavano sulle "tre parti": un terzo subito; un terzo subito dopo; e quelli che rimanevano, deportarli.

**Casa dei pagani, Dongio, Canton Ticino, Svizzera. Reca tracce di terrazzamenti per realizzare piccole coltivazioni.**



**Castello rupestre di difficile accesso, reca tracce di terrazzamenti per realizzare piccole coltivazioni. La leggenda dice che sia stato uno degli ultimi rifugi dei pagani che non volevano convertirsi al cristianesimo.**



La dea della guerra però, una volta battuta, dovette trasformarsi, come la sua gente. Costretti a nascondersi per decenni, molti riuscirono a sfuggire al massacro semplicemente scomparendo in alto, dove gli eserciti degli oppressori non avevano il coraggio di arrivare. Ma diventare invisibili significò anche perdere l'organizzazione tribale, e ritornare ad una vita di sussistenza, in cui ogni piccola comunità decideva per se stessa. I santuari costruiti in alto non poterono più essere curati, e caddero in rovina. Druidi e druidesse vivevano in semiclandestinità e non poterono più sostenere scuole di formazione sacerdotale per le nuove leve. Sulle Alpi, il ricordo della Dea nei suoi aspetti oscuri e furiosi è rimasto nel mito e nella maschera della Perchta (oppure Holde) delle genti ladine e romance, che riesce a trasformarsi in Befana dispensatrice di doni quando la sua collera si è placata.



**RESISTERE NEL NOME  
DELLA DEA: I SANTUARI  
INTERTRIBALI IN  
MONTAGNA.**



Extersteine, foresta di  
Teutoburgo (D), dove i Romani  
subirono una sconfitta epocale.

I santuari alla Dea servivano da luogo di riunione intertribale per le truppe che avevano scelto di combattere gli eserciti dell'impero: sappiamo che questo è successo anche a Rossano di Vaglio e a Nemi, perché lo hanno tramandato gli storici romani; ma l'ascensione al sito sacro per implorare la protezione della Dea per sancire un'alleanza o prima della battaglia finale di sicuro l'avranno compiuta in tanti



*Il santuario di Artemide ad Efeso  
(Turchia).*





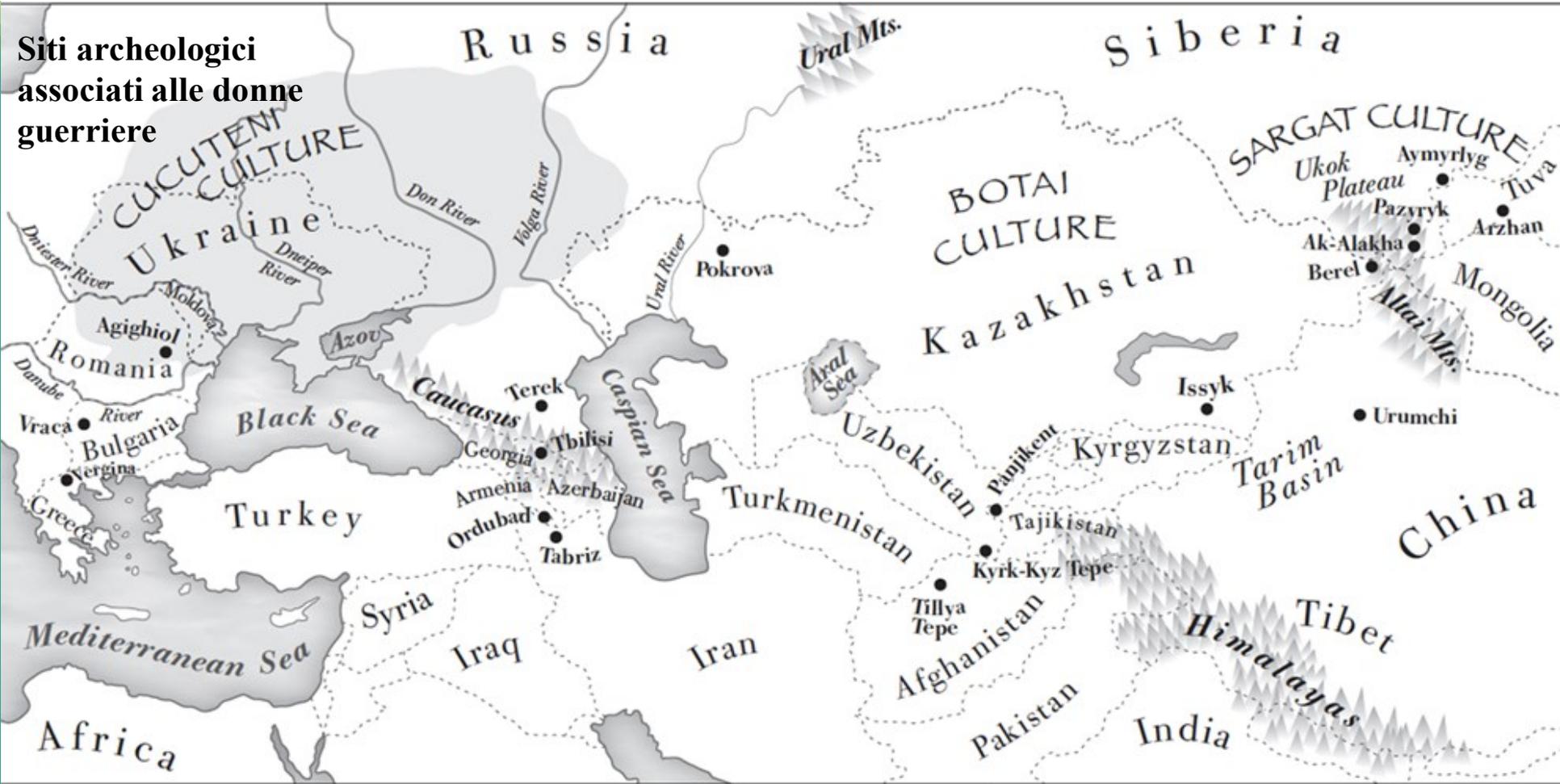
**Eretto sopra un'antichissima area sacra dedicata alla Grande Madre Cibele. La leggenda vuole che le Amazzoni avessero trovato rifugio proprio là dopo disfatta subita da Ercole e che da allora i santuari di Artemide diventassero luogo di asilo per schiavi e perseguitati**





**Artemide di Efeso. Museo Archeologico Nazionale, Napoli. II secolo d.C. La statua rappresenta l'immagine culturale presente nel tempio di Artemide a Efeso, a noi nota solo da riproduzioni ed in special modo dalle monete emesse dalla zecca della città, a partire dall'età ellenistica. La dea nera delle Amazzoni era legata alla montagna, alle grotte, all'orsa, alle bestie feroci e selvagge. E' una delle icone della Dea Nera mostruosa, con componenti animali e vegetali, spesso con tre teste e tre corpi, Grande Madre protettrice della natura e degli animali selvatici, liberatrice degli schiavi, patrona del libero arbitrio, che viene adorata principalmente da persone di ceto basso, servi, stranieri. In Italia può assumere il nome di Feronia, Ecate, Diana, o di altre divinità locali. I suoi santuari sono zone franche in cui si pratica la «manomissio», il rito di liberazione degli schiavi, e sopravvivono culti arcaici.**





L'origine delle culture amazzoniche risale a diversi millenni fa, quando in gran parte dell'Europa e dell'Asia esistevano comunità egualitarie, in cui uomini e donne potevano rivestire gli stessi ruoli, compreso quello militare. Le orde che per un paio di millenni terrorizzarono le civiltà urbane europee e cinesi erano quelle sciti, pastori erranti delle steppe ma, soprattutto, tribù delle montagne. Gente che si spostava continuamente fra le steppe e gli alti passi delle catene montuose dell'Asia centrale, praticando la pastorizia, il commercio e la razzia.



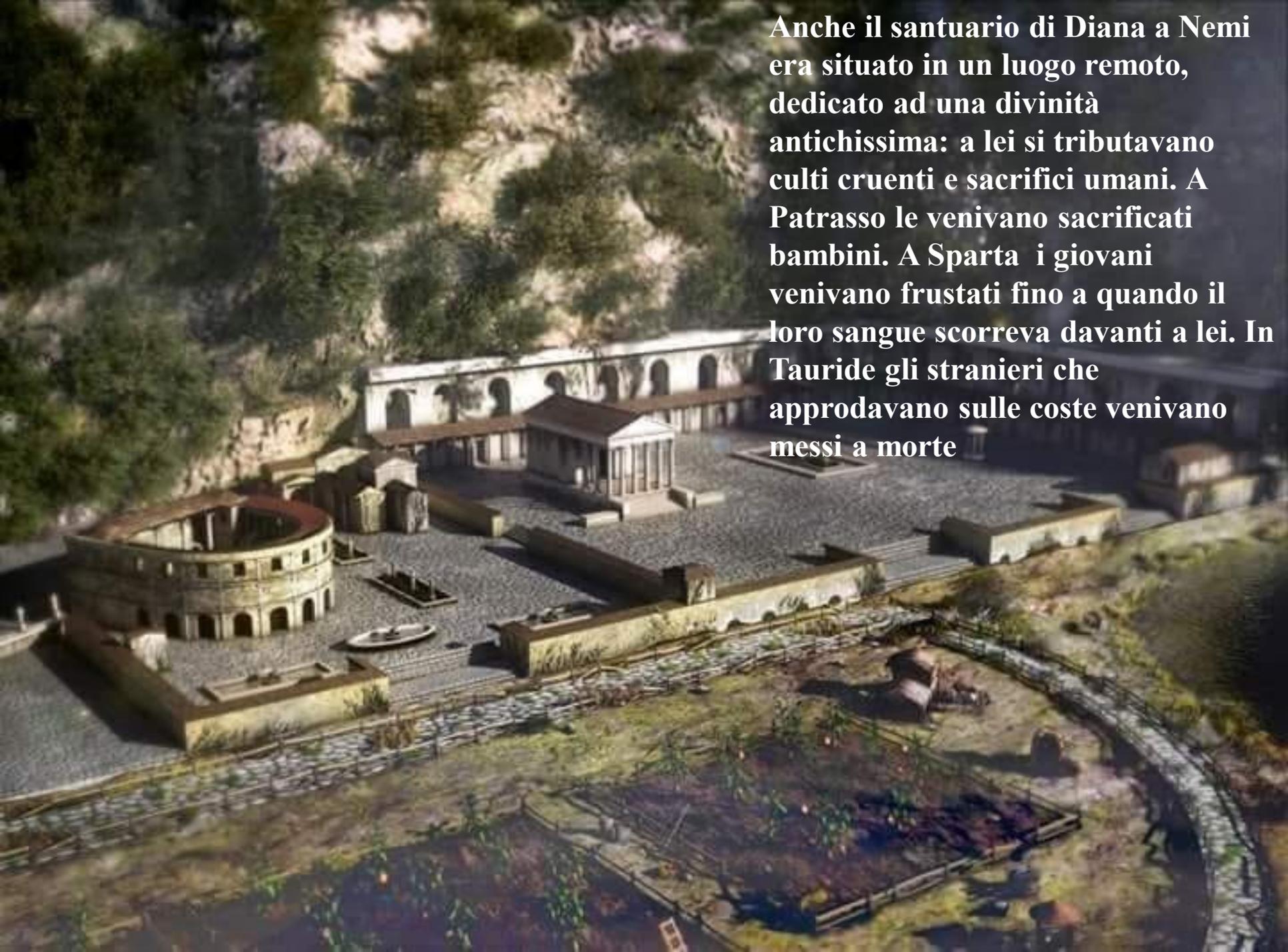


**Le Amazzoni erano in gran parte di razza caucasica, spesso ritratte coi capelli rossi e gli occhi azzurri. Le civiltà patriarcali degli imperi (prima i greci, poi i romani ed i cinesi) riusciranno ad imporsi dopo secoli (se non millenni) di lotte durissime. Gli sciti, popolo asiatico di razza caucasica, furono completamente evacuati dalle truppe Han.**

*Il santuario di Diana a Nemi  
(Lazio).*



**Anche il santuario di Diana a Nemi era situato in un luogo remoto, dedicato ad una divinità antichissima: a lei si tributavano culti cruenti e sacrifici umani. A Patrasso le venivano sacrificati bambini. A Sparta i giovani venivano frustati fino a quando il loro sangue scorreva davanti a lei. In Tauride gli stranieri che approdavano sulle coste venivano messi a morte**





La tradizione afferma che il santuario fu fondato dal matricida Oreste, figlio del re greco Agamennone, ucciso dalla madre Clitemnestra per poter stare con l'amante Egisto. Lui una volta adulto li uccide entrambi e comincia una fuga epica che lo porterà appunto a Nemi, portando con sé la statua di Artemide taurica, quella che a Sparta chiedeva la fustigazione dei fanciulli e in Tauride il sacrificio degli stranieri. Quella che pare fosse una pothnia theron, o una dea uccello. L'immagine leggendaria portata dall'Oriente rappresentava una trinità femminile nera.



*Diana di Versailles,  
Museo del Louvre,  
Parigi, Francia*



Il sacerdozio veniva esercitato da uno schiavo fuggito che doveva conquistarsi il potere uccidendo il suo predecessore. Nemi fu sede della Lega Latina contro Roma: ma invece di distruggere il tempio, i conquistatori lo ampliarono e divenne uno dei luoghi sacri più importanti d'Italia. Il culto venne "normalizzato": Diana si trasformò in una leggiadra cacciatrice e l'omicidio del capo dei sacerdoti proibito. Per legare le tribù latine ai nuovi padroni, si riuscì a convincerle a dedicarle un santuario sull'Aventino, dove ogni anno le comunità avrebbero sacrificato alla Dea e, attraverso il rito, si sarebbe rinsaldata l'alleanza. Da subito, però, il culto della dea a Roma viene associato alle classi subalterne, agli stranieri, alle donne. Il recinto sacro del tempio di Diana era zona franca per gli schiavi fuggiaschi: lì non potevano essere toccati. E' più che probabile che l'enorme affluenza di schiavi a Roma, da tutte le parti dell'Impero, abbia esteso enormemente il culto di Diana, che diventa una delle divinità principali della città.

*Il santuario Santuario sannitico di  
Pietrabbondante, Molise, dedicato  
alla dea Vittoria*





**Pietrabbondante si trova a circa 1000 metri di altezza. Già il nome evoca il culto delle pietre, le immagini arcaiche di dee incinte.**



Michela Zuca  
Associazione Sherwood



L'unica dedica rinvenuta fu quella alla dea Vittoria, personificazione latina di una divinità arcaica legata al territorio. Stretto il legame con l'esercito, come testimoniano le numerose armi dedicate certamente bottino predato ai nemici dopo una vittoria, che proprio qui venivano consacrate alla Dea. Il fatto che non ne siano state ritrovate in altri luoghi (anche dove avrebbero dovuto essercene), evidenzia la struttura egualitaria della società sannitica: obbligando le truppe alla consegna degli oggetti preziosi al tempio, si previene l'arricchimento dei singoli e si mantiene una società di pari.





Numerose iscrizioni osche testimoniano che il santuario era sede di concilia, cioè che qui veniva amministrata anche la giustizia. La Dea era custode della giustizia e garante dell'eguaglianza fra famiglie, clan, tribù, che a lei dovevano consegnare il bottino e non usarlo per arricchirsi e rivaleggiare fra loro. Sicuramente fu proprio qui che si riunirono le tribù per organizzare le guerre contro Roma, che durarono per decenni. Quando i Sanniti furono sconfitti, Roma assegnò tutta l'area del tempio ad una nobile famiglia che ci costruì il proprio mausoleo.



*Il santuario alla Madre Nera  
di Monte san Martino,  
Tenno (Tn)*





**L'enorme complesso si compone di due grandi blocchi paralleli, orientati nord sud, separati da un'area centrale pianeggiante, ampliata artificialmente, con terrazzamenti e scala monumentale di accesso. E molte rovine ancora si nascondano sotto terra.**



Bocchetta di Trat

San Martino

Ballino

La funzione dei santuari come luoghi identitari, dove i miti fondamentali per la comunità venivano tramandati e coltivati nelle feste annuali, si aggiungeva a quella politica: nelle province gallo-romane dove operava una forte tradizione celtica, erano spesso anche la sede dei civitates, le comunità tribali, le teuta retiche, che vi tenevano le loro adunanze





La dea di Monte san Martino non ha nome, o meglio, non esistono dediche che la nominano; ma il contesto culturale è riferibile alle genti retiche. Tribù che non si omologavano: malgrado Riva fosse già una fiorente città romana, i dominatori la raggiungevano in barca dal sud del Garda, e difficilmente osavano percorrere i sentieri che attraversavano i monti da millenni. La leggendaria tribù degli Stoni preferì il suicidio di massa alla romanizzazione. In Alto Garda ancora nel II sec. d.C. esistono molti individui in posizione di peregrini, ossia privi di diritti civili. Non fu mai promulgata una sanatoria generale che prevedesse l'acquisizione della cittadinanza romana, e, appena si cominciava a risalire le valli, si entrava nel mondo selvatico abitato dai barbari.



*Il santuario di Mefite  
a Rossano di Vaglio  
Basilicata (Pz)*



Resti di santuario osco  
Sec. IV a.C. a Madonna

Rossano di Vaglio



**Il santuario di Mefite a Rossano di Vaglio, in Basilicata, è un recinto sacro con un grande altare nel centro: una delle forme più arcaiche di luogo sacro, e stava in una radura circondata da boschi di querce ed alte montagne. Serviva anche da luoghi di riunione per le tribù sannite.**



Michela Zuca  
Associazione Sherwood

*Grande xoanon  
rinvenuto nel  
santuario in  
Valle d'Ansanto,  
alto 148 cm e  
largo 18 cm.  
Museo Irpino,  
Avellino.*



La nascita di Mefitis è molto remota, tanto da essere difficile risalire alle origini di un culto che è strettamente connesso alla presenza dell'etnia sannita, ma esiste anche in molti altri luoghi, come Lodi e Cremona. Mefite non è altro se non personificazione di un'idea, di concetti collegati fra loro. Con una peculiarità: la sua rappresentazione, al contrario di molte altre dee, si personifica molto tardi, e rimane, fino ad epoche relativamente recenti, completamente simbolica. E' uno xoanon, un pezzo di legno nero dotato di testa stilizzata: un'ombra, uno spettro, un'esalazione di palude: un essere mostruoso, inquietante, che si accompagna bene alle pietre nere di Cibele e alle Afroditi metamorfiche con le quali, fra l'altro, il suo culto si sovrappone e si mescola nelle cappelle e nei luoghi sacri vicino alle sorgenti dei boschi, sulle vie di passo, nei siti in cui passano i tratturi o si incrociano importanti assi di comunicazione preistorici.



I testi epigrafici riportano anche l'appellativo di Kaporoinna o Kaporotinna che rimanda da un lato alla romana Iuno Caprotina e alle le Feriae ancillarum, un rito di fertilità celebrato da donne di condizione servile nella palude Caprea a Roma. Giunone Caprotina, però, va in giro armata, e porta una lancia e uno scudo che la rivelano Dea della guerra, ma pure una pelle di capra che la denota Dea della lussuria, cioè del sesso e della procreazione. Le schiave in quell'occasione indossavano le vesti e gli ornamenti delle loro padrone, mentre le signore si mettevano un indumento maschile, la toga pretesta. Era diventata una festa di tipo carnevalesco: rivelava la tendenza a realizzare una rituale sospensione dell'ordine, che veniva reintegrato non appena finito il rito. Ma si può interpretare anche come la celebrazione di un antichissimo matriarcato che si poteva ricordare, e quindi nominare, solo carnevalizzandolo, come accadde con molti riti pagani nel Carnevale cristiano.



*Il santuario di Reitia  
ad Este (Pd)*



## TOPOGRAFIA DI ESTE

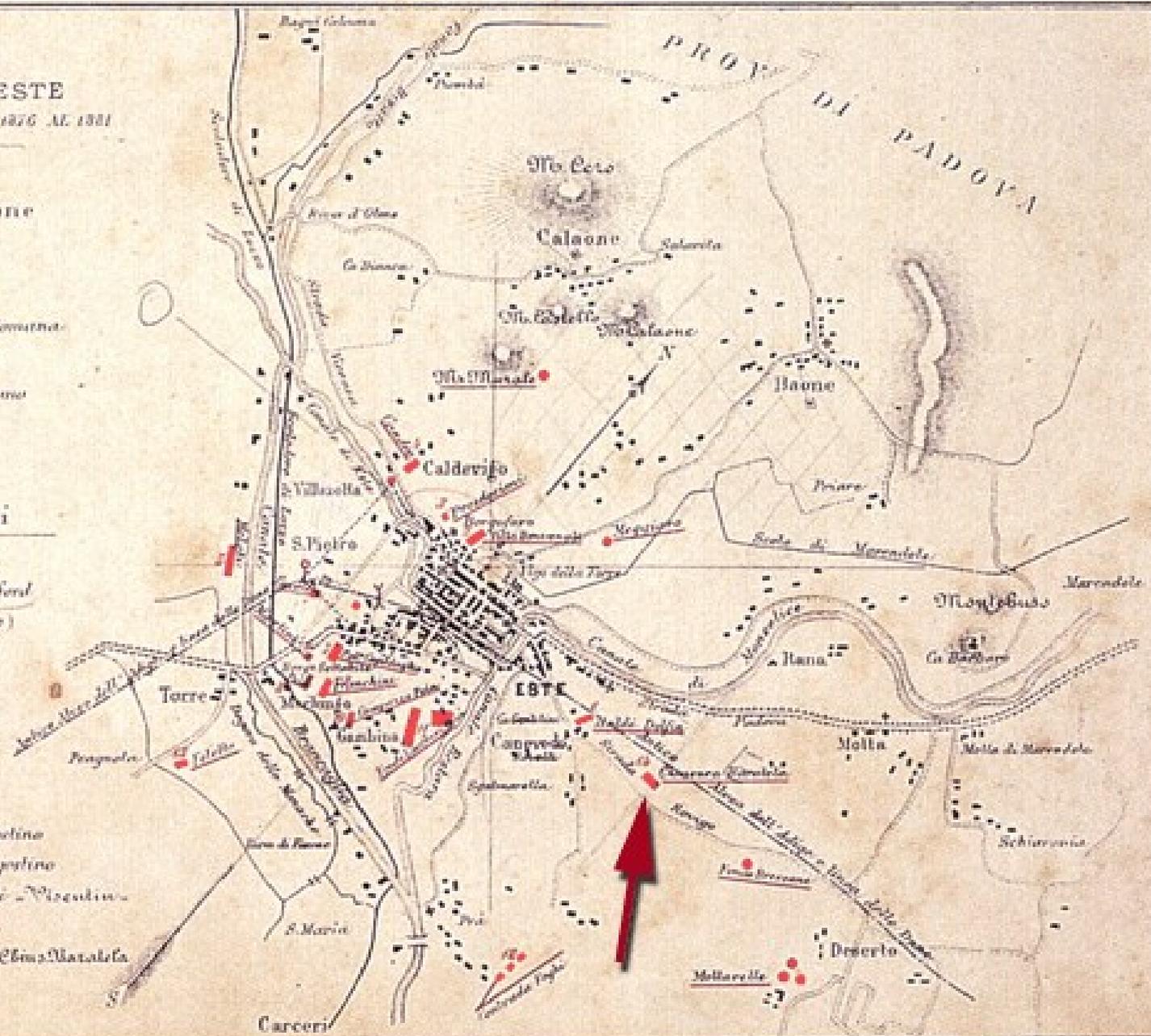
FREGI SCAVI ESEGUITI DAL 1876 AL 1881

## Segni di convenzione

- Tracce di Necropoli
- Scavi eseguiti
- Perimetro della Città Romana
- Antico alveo dell'Adige
- † Sostegno idraulico Romano
- X Diga
- ≡ Ponte

## Indicazioni

- 1 Necropoli Baldi Dolfin ad Est
- 2 - Villa Benvenuti a Nord
- 3 Scavi Baccarini (S. Stefano)
- 4 - Candea
- 5 Necropoli Melati ad Ovest
- 6 Scavi Martini al Rianoro
- 7 - Palazzina Capatoglio
- 8 - Isola Pola Agostino
- 9 - Chiesa Franchini
- 10 Necropoli Campana Pola Agostino
- 11 Scavi Fonda Lucchini Pola Agostino
- 12 - in Pri. Contrada Foghi - Visentin.
- 13 - in Pragnola - Felletto.
- 14 Tempetto Euganeo Romano - Chiesa Maratella





Reitia come pothnia theron, Grande Madre di tutti gli animali e delle piante della della foresta, portatrice della chiave che consente di aprire le porte fra questo e l'altro mondo, nel disco votivo ritrovato nel santuario montano di Montebelluna (IV - III sec. a.C. Museo Civico di Treviso). La presenza del torque al collo la definisce anche



Michela Zucca

Associazione Sherwood

“Devota di Caldevivoo”. V-IV sec  
a.C., Museo Nazionale Atestino,  
Este.



I santuari di Reitia stanno fuori dalla città. Molti santuari assumono valori “di frontiera”: sono zone extraterritoriali e franche, che garantiscono libertà di circolazione. La presenza di manette da schiavo fra le offerte alla dea, una volta avvenuta la conquista romana la mette in relazione con la liberazione dalla schiavitù e la resistenza alla dominazione straniera, e testimonia che il loro culto è andato avanti per secoli, anche in presenza di un altro pantheon e di rinominazioni successive.







Nei suoi santuari, veri e propri centro di alta formazione, e non solo in quello di Este, esistevano delle scuole di scrittura per donne, verosimilmente, sacerdotesse, l'equivalente di importanti funzionari pubblici. Imparavano a scrivere in diversi alfabeti. Lo provano gli oggetti che sono in gran parte dedicati a lei, che sono collegati alla scrittura, e che portano attestazioni di proprietà femminile. Nel sito di Lagole sul Monte Calvario (Bl) sono state rinvenute monete romane appositamente defunzionalizzate, che recavano iscrizioni in venetico antico e in latino arcaico..... risalenti al II secolo d.C., quando a Roma nessuno lo parlava e quasi non lo capiva più. Ciò significa che bisogna riconsiderare la persistenza e la resistenza delle culture alpine, in ambiti che si consideravano romanizzati.



**Grotta a 1400 metri di quota in cui sono state rinvenute le iscrizioni a Reitia, in Austria, sullo Schneidjoch, 500–15 a.C.**

**Sempre di più oggi, in base ai ritrovamenti, si riafferma l'»ipotesi retica« sull'origine della scrittura, in accordo con Mommsen, che attribuì un'origine alpina a quello che viene ritenuto «alfabeto etrusco»**



*Il santuario di Noreia  
sull'Ulrichsberg  
(Carinzia, Austria).*





La Grande Madre della montagna degli Alpini orientali, i Norici, era Noreia. Il Norico corrispondeva all'Austria centrale ad ovest di Vienna, della Baviera fino alla Slovenia e a parte dell'arco alpino italiano nord-orientale. Una regione popolata fin dall'età della pietra, a partire dal IV sec. a.C. viene insediata dai Celti. Alla fine del II sec. a.C. il territorio meridionale divenne protettorato romano; il resto si mantenne libero. Anche la zona romanizzata, però, tornò rapidamente all'antica cultura: dal III secolo venne invasa ripetutamente da tribù “barbariche” che praticavano una religione simile a quella degli autoctoni, una forma di sciamanesimo monoteista legato alla Gran Madre delle cime. Sembra che questo tempio di Noreia sia stato l'ultimo santuario nei paesi alpini interni che i cristiani abbiano eliminato, verso il 500 d.C.



L'Ulrichsberg in Carizia. Sulla cima c'era il sacrario di Noreia.





L'epigrafe sta sopra l'ingresso del portale della chiesa sulla vetta dell'Ulrichsberg, distretto di Wölfnitz, Carinzia, Austria. Reca un'iscrizine romana che recita: Noreiae Isidi fecit/ A(ulus) Trebonius [---] / proc(urator) [-----]. E' capovolta.





**Dal 1953 l'Ulrichsberg è sede di un raduno di nostalgici nazisti, fascisti ed estremisti di destra che ha portato sulla montagna milioni di persone, e ha provocato scontri con gruppi antifascisti e antinazisti.**



Michela Zucca  
Associazione Sherwood

*Le Madonne decapitate del  
Frauenberg  
(Stiria, Austria).*





**In Europa esistono decine di toponimi sulla “montagna delle donne”. sul Frauenberg in Stiria si trova un santuario che conta almeno 6500 anni. Prima era della Dea senza nome; poi di Iside Noreia. Poi arrivarono i cristiani e distrussero il culto. Nell’Alto Medio Evo arrivarono gli Slavi e ripristinarono il culto alla Dea simboleggiata dal tiglio.**



Furono ritrovate 17 statue di dee allattanti senza testa. E' probabile siano stati i cristiani, come a Breno. Michela Zucca  
Associazione Sherwood



**L'altare del sacrificio:  
una pietra nera**

**.....non si sa quando non si sa come, l'insediamento fu attaccato da un'orda di stranieri che massacrò gli uomini, oltre alle donne anziane e ai bambini piccoli. Solo le "ragazze ben disposte" furono risparmiate per essere violentate. Lo stesso accadde alle sacerdotesse e la più alta in grado, Morgana, maledisse i carnefici con il suo ultimo respiro: nessuno degli uomini e nessuno dei loro discendenti maschi avrebbe potuto superare i 65 anni se si ostinava a voler vivere in un posto che non era destinato a loro: sul Frauenberg.**

*Il santuario della Madonna  
della Minerva a Breno (Bs).*





## “La Minerva” comprende:

- un insieme di grotte collegate fra loro, in cui esistevano delle sorgenti d’acqua, a mezza montagna, cultualizzate probabilmente fin dai primordi;
- un santuario pre romano dedicato ad una divinità femminile, in cui si praticavano riti del fuoco;
- un santuario romano di età flavia, con pavimenti mosaicati e pareti affrescate collegate a grotte naturali in antico sede di culto, in posizione suggestiva sulla riva sinistra del fiume Oglio;
- un santuario dedicato alla Madonna della Minerva sull’altra riva del fiume;
- un ponte che collega le due rive e, di riflesso, i due (o meglio i tre) santuari.

L’intero complesso è venuto alla luce nel 1986 ed è stato aperto al pubblico nel 2007.

Quando fu rinvenuta la statua, le fu rifatta la testa e diventò «la Madonna antica».





**Il ninfeo naturale  
sede del culto più  
antico**

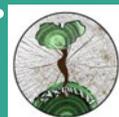
**I culti arcaici qui  
vennero praticati  
per millenni, con  
o senza il  
consenso delle  
gerarchie  
ecclesiastiche. I  
sassi vennero  
reincisi per  
secoli Fino a  
Rinascimento  
inoltrato, i  
governanti di  
Milano non  
osavano prendere  
decisione alcuna  
senza consultare  
“le streghe della  
Valcamonica”**





*Altare dell'Età del Ferro vicino al sito del falò rituale e placchetta raffigurante Reitiache veniva buttata nel fuoco*

Per avere un loro responso affrontavano un viaggio che a quei tempi doveva essere lungo, pericoloso e scomodo. Teofilo Folengo prende in giro addirittura Ludovico il Moro , che, fra molti difetti, non ci è stato tramandato come uomo superstizioso, e, se andava a consultare le veggenti camune, doveva ben fidarsi delle loro capacità di previsione politica. Comunque, fino alla fine dell'800, i cacciatori milanesi non si spingevano fino al Tonale per paura delle streghe.



**Come a Nemi, i Romani  
rinominarono l'antica Dea e le  
costruirono un santuario bellissimo  
per ingraziarsi le tribù camune....**

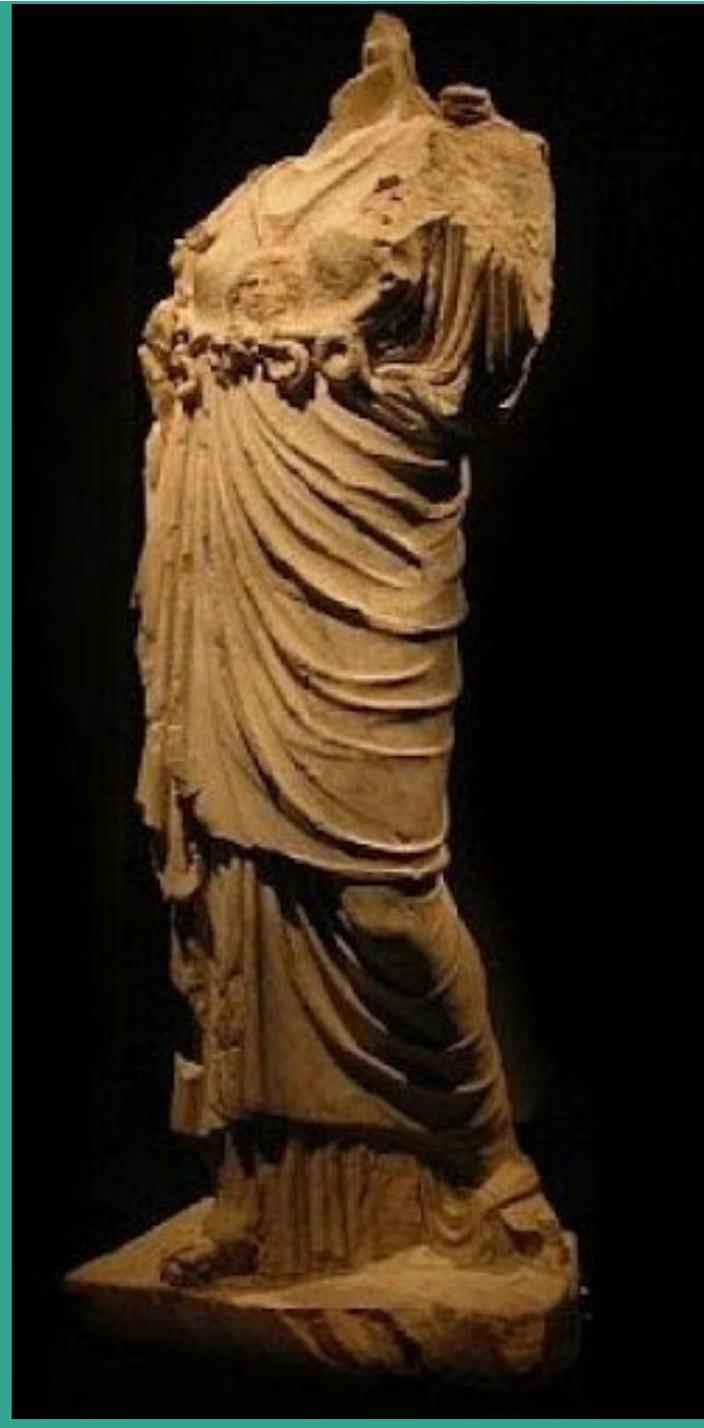




**Il cristianesimo portò alla demonizzazione dei culti antichi e l'antico tempio fu distrutto. La bellissima statua di Minerva venne decapitata e buttata giù dal piedistallo. Poi ogni cosa venne sepolta e nascosta. Rimase soltanto il nome, fino a quando non venne alla luce uno straordinario complesso archeologico.**



**La gente del posto fece immediatamente una nuova testa alla Madonna appena ritrovata. In Valcamonica sono in molto a lavorare la pietra, si documentarono e rifecero il viso alla Dea. Così rimase prima in Comune e poi al museo locale per anni, fino a quando non intervenne lo Stato. La sovrintendenza archeologica decretò la ridecapitazione della statua, che da allora viene esposta monca.**



**PERSISTENZE E  
PERMANENZE: GUERRIERE,  
SANTE OMICIDE  
IN ALTA QUOTA.**



C. F. WOLFF

*C. F. Wolff - I monti pallidi*

# I MONTI PALLIDI

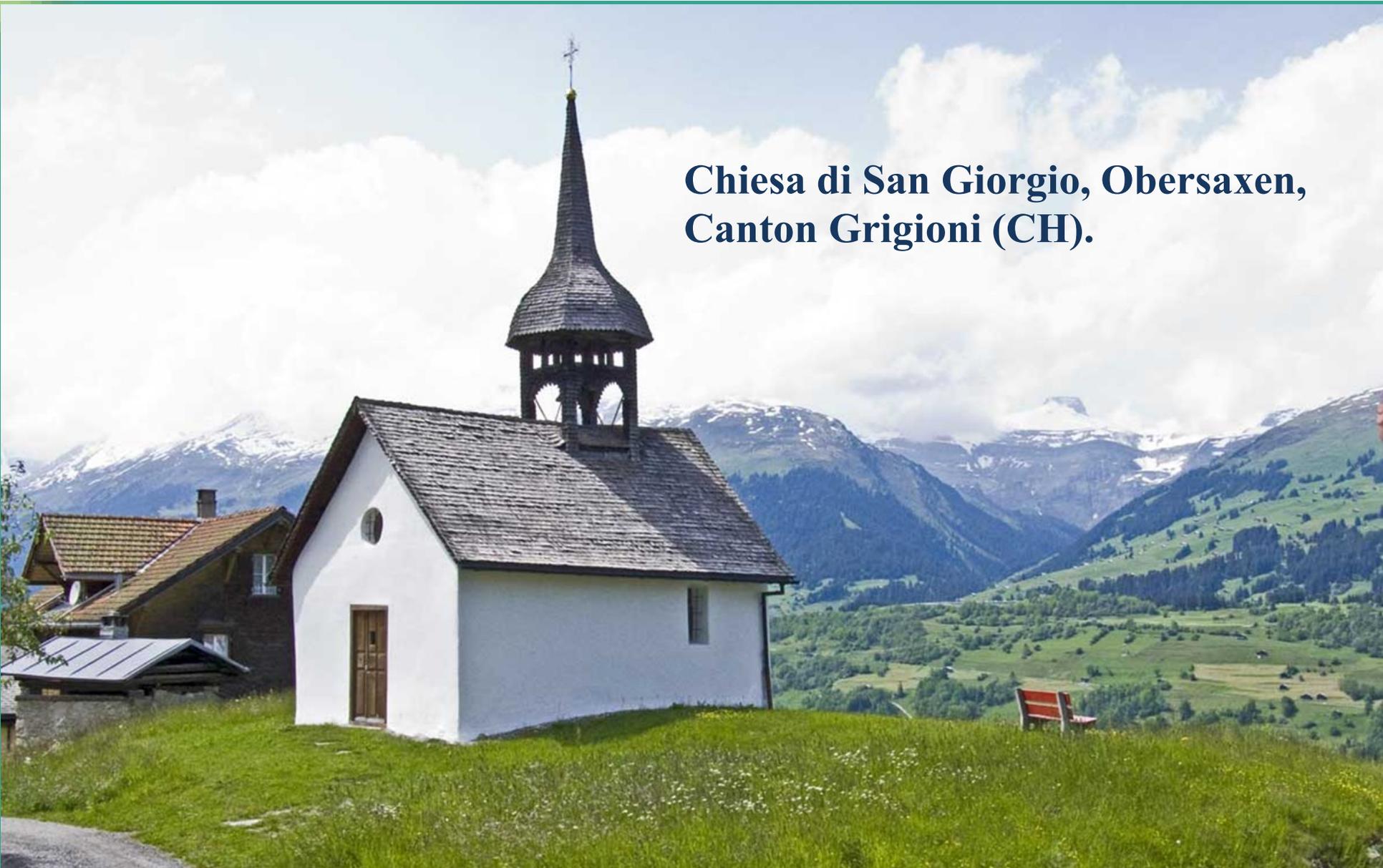
CAPPELLI

La memoria della lotta epica, che si conclude con la sconfitta delle donne e dell'antico mondo sciamanico ed egualitario, è stata raccolta e trascritta da Wolff alla fine dell''800. E' una vera e propria saga tramandata oralmente per millenni, un corpus di storie composte nella stessa epoca dell'Iliade e dell'Odissea. Ma nella saga delle Alpi i personaggi centrali sono femminili, esseri ibridi, animali. Siamo sulle Dolomiti e si racconta la fine del mondo dei Fanes, governati da regine alleate delle marmotte.



La tragedia comincia col tradimento della regina dei Fanes. Invece di pensare al benessere della sua gente, dà retta ai suoi sentimenti: per vergogna non rivela allo sposo straniero, già «civile», il patto millenario fra il suo popolo e quello delle marmotte, che si devono scambiare le figlie. Così l'ordine della natura si rompe. Per avidità di oro il re tradirà la propria figlia e il popolo che l'ha accolto. Dolasilla, la figlia del re straniero, non si rende conto di quanto sta succedendo. Non si mette contro il padre che vuole conquistare tutta la terra: invece di ammazzarlo depone le armi. Anche la regina sua madre rinuncia all'azione: la componente maschile, più debole in origine perché non dotata di «armi fatate», può trionfare perché le donne gli cedono il potere.





**Chiesa di San Giorgio, Obersaxen,  
Canton Grigioni (CH).**

La collina viene chiamata Schneggenbühl: bella uovo collina. «Eggen» (uova) vengono spesso chiamati i siti dei Brandopferplatz per la forma a uovo che assumono dopo millenni di depositi carboniosi. E proprio qui c'è santa Margriata che porta in braccio il drago peloso e viene santificata per omicidio....





Nelle chiese dedicate a San Giorgio, si trova il santo che ammazza il mostro. Niente di tutto ciò sullo Schneggenbühl. Ci sono soltanto donne. E l'eco della canzone che parla della santa in fuga omicida pur di non farsi riconoscere.....



Santa Margriata trascorse sette estati all'alpe,  
meno quindici giorni.  
Una volta è andata giù nella valle.  
E cadde su una lastra di pietra piatta,  
che le ha scoperto il suo bel seno bianco.  
Il pastorello l'ha scoperta:  
"Il nostro paese deve sapere quale  
Bellissima ragazza possediamo".

"Questo nessuno lo deve sapere  
Io ti darò tre belle camicie,  
perché puoi mungere il latte tre volte al giorno  
e ogni volta prendere il secchio pieno di panna"  
"Io non voglio, non lo voglio prendere,  
Voglio dirlo al nostro Senne,  
che bella donna noi abbiamo. "

"Senne non ha bisogno di sapere,  
In cambio ti darò tre belle pecore,  
che puoi tosare tre volte all'anno,  
e ogni tosatura ti darà ventiquattro pezze di lana."  
"Non le voglio, non le prendo,  
che la nostra Senne deve sapere,  
Che benedetta ragazza che possediamo. "

"Senne non ha bisogno di sapere,  
ti darò tre bellissime mucche marroni,  
che puoi mungere tre volte al giorno,  
e ogni volta un secchio di latte."  
"Non le voglio quello, non le prendo,  
Voglio andare a dirlo a Senne,  
che benedetta fanciulla possediamo. "

"E se non dici niente,  
quindi voglio darti un bell'alpeggio  
Che puoi falciare tre volte l'anno,  
e metter via un fienile ogni volta."  
"Non lo farò, non voglio prendere,  
che il nostro Senne deve sapere,  
che benedetta fanciulla abbiamo. "

"Senne non deve sapere  
quindi voglio darti un bel mulino,  
Che macinerà la segale di giorno e di notte il frumento  
Senza nemmeno svuotarlo."  
"Non lo farò, che non voglio prendere,  
Voglio che la nostra Senne sappia,  
Che bellissima ragazza che possediamo. "

"E visto che tu pastorello vuoi parlare,  
ti affondo nel terreno fino al collo!"  
"Oh, dai santa Margriata,  
Aiutami su! Non lo dirò a Senne "  
Lei lo aiutò ad alzarsi, ma lui ricominciò:  
«In paese si deve sapere,  
che beata Vergine noi possediamo "

«Piuttosto che si sappia,  
affonderai tre braccia nella terra."  
Poi Santa Margriata si allontanò rapidamente  
Dicendo addio a tutto intorno.  
"Addio, mio care paese!  
Addio, mia caldera buona,  
Addio, mia buona canaglia,  
Addio mio piccolo focolare,  
Ovunque ti avessi fatto dormire,  
perché lo hai fatto, buon pastorello?  
- Addio, mie buone mucche.  
Vi si prosciugherà il latte,  
oh, addio, vivete bene!  
Dio sa quando tornerò! "

Poi uscì sul sentiero,  
dopo aver salutato la caldera e le mucche,  
Che non smettevano di piangere.  
Poi si avvicinò a un ruscello  
e cantò: "O Bronn, o piccolo Bronn,  
se vado via, allora  
ti asciugheresti di sicuro!"  
E rimase secco il Bronn.

Poi uscì su un monte  
e cantò: "Oh monte, monte fidato,  
Se vado via, sicuramente appassirai."  
E il monte è appassito.  
"Oh, buoni pascoli,  
se me ne vado,  
appassirete e probabilmente non diventerete mai più  
verdi". E le erbe sono appassite e il verde sparito.  
Sotto la campana di San Giorgio e San Gallo  
passò la fanciulla.  
Lì ha suonato così forte  
che il battacchio è volato via



# GRAZIE

